

TITOLI SOSPESI A TEMPO INDETERMINATO. DAL 2007 HANNO PERSO IL 97%

La Borsa ferma gli yacht di Aicon

I manager contro l'azionista: "Non ha rispettato gli impegni"

**Disattesa
 la promessa fatta
 a luglio di versare
 3 milioni di euro**

FRANCESCO SPINI
 MILANO

Un fantasma, l'ennesimo, a Piazza Affari. Da ieri il titolo di Aicon, la società siciliana del settore nautico (yacht di lusso), è stato sospeso a tempo indeterminato dalle contrattazioni. Una diretta conseguenza del precipitare della crisi aziendale, che vede contrappo-

sti il principale azionista nonché presidente, Lino Siclari, e il management che punta ancora su un rilancio. Quest'ultima fase concitata comincia lo scorso 23 luglio quando, per tamponare le stringenti esigenze di liquidità della società, Siclari promette formalmente di immettere nella società fino a 3 milioni di euro, impegnandosi, tramite la sua Airon, a garantire per intero l'aumento di capitale da 4 milioni previsto nel piano industriale varato a maggio. Un mese dopo arriva il dietrofront. Siclari su 3 milioni promessi ne versa 300 mila, «non sufficienti ad assicurare la liquidità di funzionamento».

Non solo, con una lettera, due giorni fa, chiede al consiglio se esistano le condizioni per proseguire l'attività come da piano o se invece «non sia necessario valutare anche iniziative di ristrutturazione» secondo legge.

Il cda non può che prenderne atto, incaricando però i propri legali di valutare «soluzioni alternative al fallimento» ma pure «l'adozione di azioni nei confronti dell'azionista di maggioranza» perché adempia alle obbligazioni assunte. L'ad Salvatore Candido vota contro la delibera, «non ritenendo che vi siano alternative» alla ristrutturazione, se non si rimuove lo strato di insolvenza con i soldi promessi da

Siclari. Ieri scendono in campo i principali manager di Aicon che in una lettera aperta sostengono «la realizzabilità del piano» solo se «effettivamente accompagnato dal pieno e immediato rispetto degli impegni assunti lo scorso 23 luglio dall'azionista di maggioranza». Il piano e il futuro, spiegano, «sono messi a rischio dal mancato rispetto di tali impegni». Un fatto, scrivono i manager, «che arreca danni non soltanto economici, ma anche di immagine inficiando la reputazione e la credibilità del gruppo» sui mercati e la sua «capacità di ripartire». Per i piccoli azionisti il conto è salatissimo: dalla quotazione del 2007 all'ultimo prezzo il titolo ha perso il 97%.

